Dibattito a Budapest

Pianificazione della famiglia

L'esperienza ungherese su controllo delle nascite ed incremento demografico - Come si può ottenere l'aborto chirurgico in Ungheria Le facilitazioni per le lavoratrici madri - L'uso corretto degli anticoncezionali non è facile

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 24.

Liberalizzazione dell'aborto: un bene o un male per la società? Quali le responsabilità del medico? E' possibile pianificare le nascite senza ricorrere all'intervento chirurgico? Come estendere l'uso della pillola? Sono alcune delle domande che nei giorni scorsi hanno animato, a Budapest, il dibattito della VI conferenza internazionale dell'Associazione per la pianificazione della famiglia.

Per l'Ungheria la conferenza è servita a riaccendere polemiche e dibattiti.

Il problema, per lo meno sino a poco tempo fa, era di una gravità estrema: nascono pochi bambini e nella stragrande maggioranza dei casi le giovani coppie non vogliono figli. Si ricorre — e la legge dà piena facoltà in tal senso — all'aborto chirurgico. La propaganda per gli anticoncezionali, ovviamente, non è proibita, anzi i medici ne sono attivi propagandisti.

Vi è, comunque, uno sforzo teso a dimostrare che c'è bisogno di incrementare le nascite. La propaganda ufficiale non ha tutti i torti; si pensi che l'Ungheria ha visto, nel giro di pochi decenni, diminuire sensibilmente la popolazione.

Per convincere i giovani ad avere figli, esistono varie leggi tese a favorire le donne in stato di gravidanza. La donna che lavora ha diritto a un congedo di maternità di 20 settimane, durante le quali riceve il salario integrale. Nel caso che il parto non si svolga normalmente, la donna riceve un congedo supplementare di quattro settimane completamente pagate.

C'è anche di più: la donna che intenda allevare per proprio conto il figlio — senza cioè ricorrere all'asilo-nido di fabbrica o di quartiere — può, dopo il congedo pagato di 20 settimane, restare ancora per due anni e mezzo a casa ricevendo un'indennità mensile che varia dai 500 ai 600 fiorini.

Ma torniamo al problema della pianificazione familiare. In Ungheria ci si rende conto che il problema dell'aborto chirurgico è grande. Nel 1968 — dice il prof. Egon Szabadj, direttore dell'Istituto per la ricerca demografica — abbiamo superato i 200.000 aborti. Dalle statistiche risulta poi che su 8.000 donne in età di gravidanza, il 58% sono ricorse a intervento chirurgico pur avendo fatto uso di altri mezzi di controllo delle nascite. Ed è questo il vero problema. Non si può denunciare la situazione — dice il prof. Szabadj — richiamandosi all'irresponsabilità, ma bisogna ricercare i veri motivi anche nella qualità degli anticoncezionali e nella loro non adeguata applicazione.

Certo è che oggi molte sono le donne che ricorrono a un'interruzione volontaria della gravidanza. Il permesso si ottiene facilmente. L'interessata si rivolge al reparto ginecologico dell'ambulatorio di quartiere, viene sottoposta a una visita medica, dichiara di non voler sopportare la gravidanza, riempie un modulo e attende la riunione di un apposito comitato medico.

Il comitato « ha il compito di spiegare quali effetti sanitari nocivi può provocare l'interruzione della gravidanza e di fare, inoltre, opera di convinzione ogni qualvolta l'intervento medico non sembri giustificato. Se ciò nonostante la donna insiste, la commissione concede il permesso ».

« Proprio sul tema della interruzione volontaria della gravidanza abbiamo pensato — dice ancora il prof. Szabadj — di chiedere la opinione degli interessati e secondo i risultati della nostra inchiesta, soltanto il 12% delle intervistate è per l'assoluto divieto dell'aborto; il 48% è d'accordo con le pratiche attualmente in vigore; altre donne sarebbero propense a porre alcune limitazioni ».

Torniamo ai lavori congressuali, dove si è discusso anche delle limitazioni della legge. E' il caso dell'Italia dove — come ha ricordato la signora Gentili Filippetti, segretaria del Centro di educazione matrimoniale e prematrimoniale di Milano, in un'intervista a radio Budapest — « esistono leggi del periodo fascista che proibiscono la propaganda, la vendita e l'uso degli anticoncezionali.

« La relazione che gli ungheresi hanno presentato a questa conferenza — ha proseguito la segretaria del Centro milanese — è parsa estremamente dettagliata e completa e ha dato l'impressione quasi che vi è un interesse del governo e di tutta la classe dirigente per il problema. Devo però dire che da noi i nostri centri fanno propaganda contro l'aborto perchè è noto che in Italia la piaga dell'aborto è gravissima ».

Il giudizio sull'arretrata legislazione italiana è stato pressochè unanime. « Non c'è in Italia la possibilità di propagandare attivamente i metodi di controllo delle nascite » — ci dice il prof. Livi-Bacci, docente di demografia all'Università di Firenze.

Naturalmente sull'estrema liberalizzazione dell'aborto non tutti si sono trovati concordi. E' stato citato il caso della Romania dove era in vigore una legislazione estremamente liberale, che però è stata abolita nel 1967. I problemi, quindi, non sono solo di tipo medico — come ci ricorda il prof. Livi-Bacci — ma anche e soprattutto di tipo sociale.

Un dato però è certo, ed è che nei paesi dove l'aborto è liberalizzato — ed è il caso dell'Ungheria — si tengono sempre più presenti i problemi che la liberalizzazione stessa comporta proprio per non perdere di vista gli obiettivi sociali della pianificazione familiare.

Carlo Benedetti

TOSCANA / **Drammatica situazione dell'edilizia scolastica in tutta la regione**

La protesta dei ragazzi di S. Croce nel cortile di Palazzo Vecchio

La scuola in affitto

A pochi giorni dalla riapertura mancano diecimila aule Doppi e tripli turni, locali senz'aria e senza luce, mentre i miliardi del piano restano nel cassetto - Chiesta la creazione di un unico organismo regionale per lo sviluppo del settore

Dalla nostra redazione

FIRENZE, settembre

La situazione della edilizia scolastica in Toscana e particolarmente a Firenze, a pochi giorni dall'inizio delle lezioni e della riapertura (teorica) dell'anno '69-'70 presenta molti aspetti inquietanti e drammatici: basti pensare che, secondo un calcolo approssimativo sono necessarie diecimila aule per far fronte ai fabbisogni di assoluta urgenza e per evitare le situazioni di disagio più macroscopiche quali i doppi e i tripli turni, la precarietà edilizia di alcuni locali e la inidoneità igienica di molti altri.

Ci sono casi limite di scuole accolte nei sottosuoli (la « Barsanti » dell'Isolotto) nei seminterrati (la « Donatello » di Via Bruni) prive di luce, di aria, insufficientemente riscaldate e difficilmente raggiungibili con mezzi di trasporto disorganici e saltuari, che si sono messi a disposizione. Un quadro impressionante.

Pesanti responsabilità stanno a monte di questa situazione — dalla scuola materna statale alle elementari, dalle medie alle scuole superiori, all'Università — e chiamano in causa la linea politica del governo, saldamente ancorata alle antiche impostazioni classiste e gentiliane, che si riverbera in una serie di direttive limitatrici, di cavilli burocratici, di ritardi tecnici, di controlli dell'autorità tutoria, volti a vanificare la istanza democratica del diritto allo studio per tutti sancito dalla Costituzione. L'esempio più probante di questo lassismo consapevole ci viene dalla legge 641 che avrebbe dovuto coprire — per il quinquennio 1967-1971 — le più gravi insufficienze quantitative e assicurare, per lo meno, lo « status quo » di fronte all'impetuoso aumento della popolazione scolastica a tutti i livelli. Ebbene: fino ad oggi non un solo edificio è stato costruito con i finanziamenti del primo biennio, ed è prevedibile che il nuovo piano quinquennale inizierà a proporre la solita sarabanda di miliardi quando una sola lira del precedente e negletto quinquennio non avrà trovato possibilità di concreto investimento!

Gli enti locali della Toscana hanno chiesto interventi per 70 miliardi, ma il governo ha fatto e continua a fare orecchi da mercante: le Prefetture da un lato boicottano ogni iniziativa organica, dall'altro autorizzano i Comuni — costretti dalle crescenti e irrimandabili esigenze scolastiche — a ricorrere in modo sempre più massiccio ai locali di fortuna presi in affitto (caricandosi di oneri insostenibili) per cui va proliferando in Toscana e a Firenze un fenomeno di estrema gravità che minaccia di generalizzarsi: quello, cioè, della costruzione da parte dei privati di edifici scolastici che gli enti locali — se non vorranno mandare i ragazzi in mezzo alle strade — saranno costretti a prendere in affitto. Ci sono dei Comuni, specialmente i capoluoghi di provincia, che spendono annualmente per affitto, delle cifre con le quali, potrebbero comodamente costruire due o tre scuole nuove.

Scelte casuali

Ma oltre alla lentezza dei tempi di attuazione, la legge 641 ha operato senza alcuna garanzia democratica nella formulazione dei programmi: il Comune di Empoli la cui popolazione scolastica — dato il suo carattere comprensoriale — è addirittura raddoppiata, ha avuto uno stanziamento di dieci milioni per i sussidi didattici di una scuola che deve ancora essere portata a termine. La Giunta è stata costretta — di fronte alla insensibilità del Governo — a lottizzare un terreno di sua proprietà proponendosi di costruire a proprie spese due scuole elementari e tre scuole materne.

La determinazione degli obbiettivi perseguibili è dunque assolutamente mancata e le scelte sono avvenute al di fuori di approfondite valutazioni capaci di influire in modo non disordinato sull'assetto territoriale delle strutture scolastiche, sulle loro dimensioni e caratteristiche malgrado che alcuni enti locali e soprattutto l'Unione regionale delle provincie toscane, avessero predisposto in precedenza degli studi sui centri e distretti in stretta connessione con le finalità dei programmi di sviluppo e della pianificazione regionale. Ciò avrebbe offerto una prima base — al di là del tradizionale comprensorio geo-economico — per la verifica delle caratteristiche delle aree e per la individuazione dei poli di sviluppo e delle zone di depressione che emergevano dall'analisi della distribuzione nel territorio delle attrezzature scolastiche esistenti.

Si trattava, in una parola, di determinare il baricentro dei bisogni, calcolare il raggio di utilità e configurare la necessaria base di partenza per futuri tentativi di strutturazione nei piccoli centri in modo autonomo con l'obbiettivo di corrispondere a tutta la popolazione in età scolare uguali possibilità di accesso all'istruzione.

Un altro limite

Ma c'è un altro grave limite che deve essere denunciato: il progettato piano edilizio prescinde completamente da qualsiasi ipotesi di riforma scolastica e non accenna nemmeno lontanamente alle conseguenze di carattere strutturale che provocherebbe la introduzione a livello medio superiore di un biennio di formazione polivalente unica con la estensione dell'obbligo scolastico al 16 anno di età oppure una chiara scelta nell'istruzione elementare e media inferiore, a favore della scuola integrata e consolidata. Senza contare infine, la esigenza di dotare le scuole di strutture (palestre, biblioteche, zone di verde) indispensabili per un soddisfacente funzionamento didattico-metodologico, e per assicurare quel clima comunitario e formativo sollecitato dalle correnti della pedagogia e della psicologia più avanzata. Ma parlare di queste cose da noi (a differenza di altri paesi europei ed extra europei) significa precipitare nel mondo della favola.

La realtà infatti, è ben più amara, e per queste ragioni la Unione regionale delle provincie — che rappresenta tutti gli enti locali toscani — ha chiesto la creazione di un unico organismo regionale (diretta emanazione dell'Ente regionale) al quale sia affidata la formazione e la esecuzione dei programmi, un organismo dotato dei necessari strumenti di indagine per una definizione dei fabbisogni degli obbiettivi e dei criteri di scelta per programmi di sviluppo edilizio in stretta connessione con i programmi di sviluppo economico regionale e in collaborazione con gli enti locali ai quali deve essere riconosciuta la facoltà di intervento e di progettazione di piani comprensoriali.

Il fatto nuovo — sotto il profilo politico — è dato dalla diffusa coscienza che la scuola rappresenta uno dei nodi centrali della società e richiede un impegno permanente, di massa, che non si affidi soltanto alle tradizionali forze politiche e sindacali o agli specialisti ma scaturisca da forme nuove, originali di base e sappia mobilitare — in movimenti unitari — studenti, insegnanti, genitori non solo per la soluzione di problemi contingenti e settoriali, ma in vista di una prospettiva avanzata — nei contenuti ideali e nelle strutture — che deve passare attraverso una riforma radicale di tutta l'organizzazione scolastica. E' quanto sta accadendo nei rioni, nei quartieri, dove sono sorti comitati unitari, dove si sviluppano forme di sperimentazione a livello educativo (corsi di recupero, doposcuola, corsi serali per adulti) che affrontano in termini nuovi il problema della scuola, e in senso più lato, quello della elevazione culturale dei lavoratori e dei loro figli nel fuoco della tematica politico-sociale scacciata dalla scuola ufficiale.

Si tratta di un movimento che interessa decine di quartieri fiorentini, che si sta agitando da tempo, che ha già preso significative iniziative (interventi presso la Prefettura il Provveditorato, manifestazione dei bambini di Santa Croce davanti Palazzo Vecchio) e che non mancherà di far sentire la propria collera e protesta di fronte alla cronica insensibilità del Governo e al paludato ottimismo del terzo commissario Prefettizio.

Giovanni Lombardi

LA TORTURA IN GRECIA

CHE TE NE FAI DEL BAMBINO?

(e poi calci e pugni sul ventre finchè fu un lago di sangue)

Natascia Tsirca ci racconta la sua tragica storia nelle carceri dei colonnelli

La tragica storia di Natascia Tsirca diventò un « caso » di livello internazionale, quando la stessa Natascia alcuni mesi fa rilasciò una sconvolgente dichiarazione al giornalista inglese David Nathan, inviato ad Atene dal quotidiano londinese « SUN ».

« Puoi scrivere il mio nome », aveva detto con insistenza al giornalista. « Ho perduto il mio bambino. Sono Natascia Tsirca, ho 23 anni ».

Gli sgherri della giunta militare erano andati a perquisire anche la sua casa, alle tre di notte, nel corso di una delle consuete retate. Trovarono alcuni volantini del Fronte patriottico, l'organizzazione clandestina di Resistenza della sinistra. La portarono via insieme al marito. I volantini, Natascia li aveva raccolti poco prima, sul marciapiede, mentre rincasava. Suo marito non ne sapeva nulla: al momento della perquisizione infatti, era appena rientrato. Non le credettero. E fu condotta in via Bubulinas, nella famigerata sede della polizia politica di Atene. Natascia aspettava un bambino.

« Cosa ne fai del bambino? Vuoi farne un lambrakista? » le risposero. Pugni e calci al ventre. Venti percosse con una bacchetta di ferro alla pianta dei piedi... Poi con i piedi gonfi, correre tutto attorno al terrazzo... Poi le minacce che sarebbe stata scaraventata dal quinto piano se non avesse parlato. La gettarono giù per le scale e la trascinarono al sotterraneo, nella cella n. 3.

All'alba del giorno dopo si svegliò in un lago di sangue. Aveva abortito.

Da qualche mese, Natascia è riuscita a sfuggire alla stretta sorveglianza poliziesca ed è andata a Strasburgo, a testimoniare sulle torture inflitte agli arrestati politici greci, dinanzi alla Sottocommissione per i diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa.

L'abbiamo incontrata in casa di amici qui a Roma. E' una simpatica ragazza con gli occhi grandi, chiari, luminosi. Ha nello sguardo soltanto una ombra di durezza e di tristezza.

— « E' stato difficile lasciare la Grecia? ».

— « Non è il caso di parlarne. Tuttavia ti dirò che ho dovuto aspettare la fine dei lavori della Sottocommissione, per poter sfuggire alla sorveglianza dei poliziotti. A Strasburgo mi sono presentata alla Sottocommissione il 26 luglio ».

— « Come mai, però, non esitasti a dire il tuo nome a David Nathan? Non ne temevi le conseguenze? »

— « Ma che cosa potevo ormai temere. Avevo perso tutto ciò che avevo di più caro: la mia creatura. Li odio, non ti puoi immaginare quanto li odio! E poi la gente doveva sapere quello che mi era accaduto. Denunciare il volto bestiale disumano del regime, era l'unica mia arma per vendicarmi di tutto il male che mi avevano fatto. E per la stessa ragione ho deciso, a malincuore certo, di lasciare la Grecia. Dico "a malincuore", perchè è lì che si lotta, in Grecia. Ma non volevo che qualcuno mi potesse un giorno rimproverare di non aver compiuto un mio dovere un mio obbligo morale, di non aver contribuito a convincere l'opinione pubblica, sul carattere addirittura ignobile di questo regime ».

— « Si sente dire talvolta che il regime lascia sfuggire in modo intenzionale le notizie sulle torture, per terrorizzare i suoi oppositori, effettivi e potenziali, e impedire così lo sviluppo della Resistenza »

— « Sì, è vero. Ma è anche vero d'altra parte che il regime è irritato dal fatto che queste cose le vengono a sapere all'estero. E poi, si contano ormai a migliaia i casi di persone non impegnate nella Resistenza che, arrestate e torturate, una volta rilasciate, diventano militanti attivi della Resistenza. E si tratta soprattutto di giovani. La crudeltà degli aguzzini ha sovente l'effetto contrario di quello che loro sperano. Prima di essere torturata, io stessa non facevo parte della Resistenza. I volantini li avevo davvero trovati in strada. Appena uscita dal carcere, mi sono però arruolata nel Fronte Patriottico. Nelle organizzazioni di resistenza non ci si sente soli. Il ricordo delle torture e delle umiliazioni, l'odio, diventano forza e azione.

« In quarantasette giorni di segregazione ho conosciuto parecchi uomini meravigliosi,

La giovane Natascia Tsirca torturata nelle carceri greche

che le torture non riuscivano a piegare. Spesso desideravo che fossi io al loro posto nella sala di tortura sul terrazzo del quinto piano, quando sentivo il motorino il cui rumore doveva coprire le grida dei torturati. Poi li vedevo trascinati, sanguinanti nelle loro celle... ».

Natascia tace, un po' pensierosa, raccolta. Poi riprende il suo discorso:

— « Mi ricordo di Panussis, un ragazzo. A settembre, con quel caldo, usciva sempre dalla cella per andare alla toletta, vestito con un cappotto. La cosa mi incuriosiva: un giorno gli gridai dallo spioncino: "Dì un po' Perchè vai sempre in giro col cappotto?" E lui: "Perchè tu non veda le mie piaghe". Dacos, anche lui giovanissimo rimarrà, per sempre storpiato. Tra due "visite" al terrazzo lo dovevano ricoverare all'ospedale. Certe volte gli curavo io le piaghe con l'ovatta e le garze che avevo con me per le mie continue emorragie ».

— « Ma non eravate in cella di isolamento? »

— « Sì, però! Vedi! Persino tra i guardiani c'era gente che non approvava il regime. In cella di segregazione c'è stato tra i guardiani chi mi ha dato l'acqua, qualche mela, e persino delle caramelle. Certo non parlo di bestie come Lambru, Babalis, Malios, Karapanaiotis... ».

— « Sono stati loro a torturarti? »

— « Non esattamente; io sono stata torturata da Malios, Spanos e Babalis ».

— « E Lambru? »

— « Lambru dirigeva l'operazione: "Fatela parlare! Non ho tempo da perdere! Tanto tempo sprecato per una ragazzina!".

« La notte dell'aborto mi portarono all'ospedale sotto un falso nome. Io, per prudenza dissi subito il mio nome ai medici. Costatata la morte del bambino, dovettero sottopormi ad un raschiamento; pensai subito che durante l'operazione, mentre sarei stata addormentata, i poliziotti avrebbero potuto interrogarmi e forse ottenere delle risposte, e chiesi ai medici di operarmi senza anestesia.

« Una settimana dopo l'aborto mi riportarono in via Bubulinas. Questa volta le torture si ripetevano ogni sera. "Ormai non hai più il bimbo. Devi parlare!", mi dicevano ».

Natascia venne processata insieme al marito dalla corte marziale. Il marito fu condannato a quattro anni e lei a 18 mesi di reclusione. Senza prove. La pesante condanna contro il marito fu motivata con l'accusa di aver osato pronunciare un « discorso politico » davanti alla corte. Qualche mese dopo, tuttavia, furono rilasciati entrambi con la condizionale.

— « E' un modo anche questo, dice Natascia, di terrorizzare la gente, senza affollare troppo le carceri. Ti arrestano, ti torturano, magari ti processano, e poi ti rilasciano. Ma dopo, guai a te se fai un "falso passo"! Ora sono preoccupata per mio marito. E' rimasto laggiù. Da quando sono partita non ne ho avuto alcuna notizia. Potrebbero fargli del male. Sono capaci di tutto. Comunque... dovevo presentarmi al Consiglio d'Europa. Mi hanno ascoltato per ben tre ore. Mi hanno promesso di estromettere la Grecia dal Consiglio. Ormai sanno tutto. Hanno persino visitato le carceri e la sede di via Bubulinas. Come potrebbero non farlo? »

Per chi ha seguito da vicino gli atteggiamenti equivoci e titubanti del Consiglio di Europa, il discorso di Natascia può sembrare ingenuo. Ma c'è passione e sincerità in questo discorso della studentessa greca. E' la speranza dei greci, sconfitti e umiliati da una dittatura rozza e bestiale, nella solidarietà degli uomini, delle loro istituzioni che si proclamano democratiche e umanitarie.

Antonio Solaro

Paolo VI ai fedeli

Idee nuove e profetismo pericoli per la Chiesa

Paolo VI si è pronunciato contro il movimento di rinnovamento della Chiesa parlando ieri in S. Pietro, per la prima volta dopo le vacanze a Castelgandolfo, in occasione dell'udienza generale accordata ad un numeroso gruppo di pellegrini.

La vita cambia in modo così radicale — ha iniziato il Papa — che non possiamo rimanere vincolati al passato; ma questa corsa in avanti non ci autorizza a deviare dalla direzione buona della tradizione passata. Ogni innovazione deve essere conseguenza di una valutazione autorizzata e responsabile, sia nel campo istituzionale che in quello dottrinale. « Uno non può inventare — ha detto Paolo VI — una nuova Chiesa secondo il proprio giudizio o il proprio gusto personale ». Il riferimento all'Isolotto e ad altre analoghe esperienze di base è evidente.

Paolo VI ha proseguito parlando del profetismo, definendolo un « altro grave pericolo ». « Molti si dicono ispirati da vento profetico e asseriscono — sono ancora parole del Papa — cose arrischiate, alcune volte inammissibili. In questo modo avremmo un nuovo libero esame che moltiplicherebbe le più varie e le più discutibili opinioni in materia di dottrina e di disciplina ecclesiastica, toglierebbe alla fede la sua certezza e farebbe della libertà personale un uso contrario alla sua prima responsabilità, quella di cercare la verità la quale, nel campo delle verità rivelate, ha per sua guida suprema il magistero della Chiesa ».

Dunque un fermo richiamo al rispetto delle gerarchie, le sole autorizzate a promuovere ed indicare innovazioni e riforme.

Scuola

I professori non di ruolo scendono in agitazione

Malgrado i provvedimenti « tranquillanti » del Ministro della P. I. l'inizio dell'anno scolastico, in modo più pesante che nel passato, sarà « difficile ». Il sindacato nazionale dei professori fuori ruolo (Snafri) ha infatti invitato tutti i professori non di ruolo (circa 150.000) a non riprendere servizio con il primo ottobre. La decisione è stata presa — come si afferma in un comunicato — perchè dopo i vari colloqui avuti con il ministro della P. I. è stato riscontrato che i problemi interessanti i docenti non di ruolo non sono stati ancora avviati a soluzione.

La circolare telegrafica con la quale il ministro dispone che i professori non di ruolo, i supplenti annuali, i supplenti temporanei, gli incaricati triennali, i docenti di ruolo comandati che hanno chiesto la conferma, si presentino ai presidi il giorno 29 per riprendere servizio nel posto che occupavano lo scorso anno scolastico, in attesa degli incarichi a tempo indeterminato — afferma lo Snafri — non pone nessun obbligo giuridico ma ha valore di invito. Lo Snafri chiede al governo che non siano indetti i consueti esami di abilitazione e di concorso e che entro la settimana sia presentato lo schema di progetto di legge per la immissione nei ruoli dei docenti attualmente in servizio.

Sulla questione delle nomine il Sasmi (Sindacato autonomo scuola media) ha inviato un telegramma al ministro della P.I. esprimendo le sue « perplessità » circa il modo in cui vengono conferite, chiedendo la pubblicizzazione di tutte le operazioni, minacciando il ritiro dei propri rappresentanti dalle commissioni provinciali costituite presso i provveditorati.